

→ **Ahmadinejad** «Il combustibile per gli impianti atomici ormai possiamo produrlo da soli»
 → **Centrifughe** Altre 3mila in funzione nella centrale di Natanz dove si arricchisce l'uranio

L'Iran sfida il mondo: «Avanti con il nucleare ma se volete trattiamo»

Ahmadinejad: andiamo avanti con i progetti nucleari, già usiamo combustibile fatto in casa, e 3mila nuove centrifughe sono attive a Natanz. Ma alla Ue Teheran dice: disposti a trattare.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Barre di combustibile fatte in casa. Tremila nuove centrifughe in funzione nell'impianto di Natanz. E per l'avvenire la costruzione di altri quattro reattori. L'Iran viaggia a vele spiegate verso il traguardo nucleare, che per le autorità di Teheran è la produzione di energia ad uso civile, e per l'intelligence di vari Paesi, Usa e Israele in testa, la fabbricazione di bombe.

È lo stesso presidente Mahmoud Ahmadinejad a rivelare i tre distinti passi avanti nel programma atomico nazionale. Sono le notizie sensazionali che aveva preannunciato la settimana scorsa. Fra tutte spicca la produzione in proprio del combustibile, e non a caso la televisione mostra il capo di Stato in camice bianco mentre visita il centro di ricerca nucleare di Teheran e assiste compiaciuto all'inserimento delle barre in un reattore. Il messaggio al mondo è chiaro: vedete, il materiale ce lo procuriamo da soli, nonostante tutti i vostri divieti. E dire che due anni fa i negoziati per la fornitura controllata di uranio dall'estero alla Repubblica islamica erano in fase avanzata. Fallirono, secondo Teheran, per l'irrigidimento dei Paesi occidentali, secondo i quali invece fu la controparte a porre condizioni inaccettabili.

SALTO DI QUALITÀ

Difficile capire al momento l'effettiva portata di quello che è almeno dal punto di vista simbolico un salto di qualità nella sfida del regime teocratico al mondo. Lo stesso vale per le tremila centrifughe «di nuova generazione» installate a Natanz. Secondo il capo dell'Agenzia nazionale per l'energia atomica, Fereydoon Abbasi Davani, i macchinari sono tre volte più efficienti rispetto a quelli già in opera. Le autorità non chiariscono se essi consentano di andare oltre la soglia di arricchimento dell'uranio, che sinora, a Natanz superava di poco il 3% mentre nel nuovo stabilimento sotterraneo di Qom arriverebbe già al 20%. Quanto ai quattro reattori che nasceranno in futuro, Ahmadinejad si limita a dire di avere impartito l'ordine d'inizio lavori. Serviranno a generare radio-isotopi per la cura del cancro.

Gli annunci di Ahmadinejad sono un segnale chiaro: noi andiamo avanti. Assolutamente confuso invece il significato dell'altro importante evento di giornata. Prima la tv di Stato rivela che «in risposta alle ultime sanzioni imposte dalla Ue contro i settori energetico e bancario dell'Iran, la Repubblica islamica ha tagliato le esportazioni di petrolio a sei Paesi europei». Poche ore dopo un alto funzio-

Petrolio

«Lasceremo a secco sei Paesi europei». Poi la rettifica: per ora no

nario del ministero degli Esteri, Hassan Tajik, responsabile per i rapporti con l'Europa occidentale, fa una cla-

morosa marcia indietro. Compare sui teleschermi e derubrica il fatto compiuto a semplice ipotesi: potremmo interrompere le vendite se volessimo, perché ci sono altri acquirenti pronti a farsi avanti, ma «per ora» non lo facciamo per sensibilità umanitaria verso popoli colpiti dal gelo invernale.

SEGNALI CONTRADDITORI

Non è la prima volta che a Teheran lo scarso coordinamento fra centri di potere rivali partorisce decisioni o orientamenti contraddittori. Probabilmente va spiegato alla luce della lotta politica in corso anche il pasticcio di ieri, che in un primo tempo ha provocato un aumento vertiginoso dei prezzi del greggio sul mercato internazionale. Questo avveniva tra l'altro mentre a Catherine Ashton veniva consegnata una lettera di Asid Jalili, capo negoziatore iraniano sul dossier nucleare, che manifesta disponibilità a riprendere i colloqui «in maniera costruttiva». Cauta la reazione di Bruxelles: «Studiamo il testo con attenzione», si limita a commentare Ashton. La prudenza deriva dalle cocenti delusioni più volte subite in passato nelle trattative con l'Iran.

Tanto più che, mentre Jalili chiede di discutere, i suoi connazionali dei servizi segreti paiono impegnati in un'offensiva terroristica ad ampio raggio. Ci sono pochi dubbi sulla matrice degli attentati degli ultimi giorni a New Delhi, Tbilisi, e Bangkok. I bersagli erano diplomatici israeliani, gli attentatori cittadini iraniani. Uno dei tre terroristi di Bangkok è stato arrestato ieri in Malaysia dove si era rifugiato. Un collegamento evidente fra i tre episodi è il tipo di magnete usato per costruire le bombe. Lo stesso in India, Georgia, Thailandia. ❖